



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

07

19 febbraio 2023

Anno XXXX

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

Non illudiamoci, quella in Ucraina è una guerra fratricida e sarà lunga

di NICOLA GRAZIANI

Un anno fa, al culmine di una mobilitazione durata settimane, la Russia invadeva l'Ucraina, stato libero e indipendente, riconosciuto dalla comunità internazionale e tutelato dal diritto delle genti. Vladimir Putin giustificò l'aggressione con un discorso così impregnato di bugie e falsità che non poteva che venire in mente quanto fatto da Stalin alla Polonia, in combutta con Hitler, nel settembre del '39. Quello che poi fece alla popolazione di Bucha rafforzò l'impressione, grazie all'inevitabile paragone con Katyn. Quella in Ucraina è la prima vera guerra europea del dopo 1989: il conflitto nell'ex Jugoslavia era legato al disfacimento del vecchio ordine, questo è il sovvertimento del nuovo. Un impero che è stato, anche inutilmente, umiliato da una miope politica occidentale fatta di soldi e turbocapitalismo, tenta di riprendersi i suoi spazi. Lo fa ignorando il diritto altrui; se lo rispettasse non sarebbe più, per l'appunto, un impero.

La guerra, inutile strage, non ha però solo questa spiegazione. Non vale nemmeno quella che vi vede il tentativo di bloccare l'espansione della Nato. Eravamo a Leopoli e Lutsk, in giro per università, quando tutto cominciò nel 2013: sui campanili delle chiese greco-cattoliche non era esposta la bandiera dell'Alleanza Atlantica, bensì quella dell'Unione Europea. Dieci anni dopo l'Unione - splendido esempio, in secoli di mattanze, di paesi che hanno saputo unirsi e realizzare la pace tra di loro - ha una ruga in più sul volto; il Vecchio Continente è ancora più vecchio. Quanto a noi, ci siamo trovati a dividerci sulla questione dell'invio delle armi. Una cosa sola, a riguardo, non è accettabile: anche il solo pensare che chi non è del nostro avviso lo faccia per cattiva fede o tornaconto. Ricordiamoci che il diritto va ristabilito perché non c'è pace senza giustizia e che l'autodifesa proporzionata è un diritto come un dovere, infatti non a caso deve essere proporzionata. La nostra democrazia, la nostra Costituzione sono nate anche dall'uso delle armi. Proprio per questo l'una e l'altra rifiutano la guerra come strumento per dirimere le controversie internazionali: sanno entrambe di cosa si tratti e, se si spara, è solo ed esclusivamente perché l'iniquo non deve mai prevalere. Questo è il motivo per cui Volodomyr Zelensky adesso piace un po' meno di prima: un conto è chiedere aiuto perché si è vittime; tutt'altra cosa dare l'impressione che si spingano gli altri a combattere la tua guerra, magari per regolare vecchi conti. Lui ha commesso questo errore e così facendo ha dato spazio alla propaganda russa che, da sempre e non da poco, è maestra di fake news. Un giorno questo strazio e questo grande scempio finiranno, ma nessuno sa ancora dire quando. Quel giorno si tratterà di ricostruire. Non illudiamoci: quella in Ucraina è guerra fratricida, e certe ferite si rimarginano, semmai, in decenni se non secoli. Si tratterà allora di non aspettare, perché il tempo è galantuomo ma anche i signori arrivano in ritardo agli appuntamenti. Da subito si ricrei un foro di discussione tra le varie anime di questo Continente tornato nel peggiore dei modi a essere al centro della grande geopolitica, si rilanci il progetto europeo nella sicurezza e nella cooperazione. Anche in Russia esistono orecchie in grado di capire. La fermezza, infatti, è necessaria: lo dimostra il decoro della Storia che ha portato alla caduta del Muro di Berlino. Ma oltre la fermezza ci vuole un progetto politico per le nuove fasi che si aprono. Non lo abbiamo fatto negli ultimi trent'anni, le conseguenze le pagano ora a Kherson e Kharkiv. Dove i fiori, secondo una vecchia canzone di Pete Seeger, non ci sono più perché li hanno colti le ragazze, e queste non ci sono più perché le hanno preso i soldati, ma i soldati non ci sono più: tutti sono finiti nelle tombe. Seeger la scrisse per il Vietnam ma si ispirò - è storia anche questa - a una ballata ucraina.



di DOMENICO MUGNAINI

Dopo una settimana di Festival possiamo dire con certezza che se c'è un vincitore non è Marco Mengoni, non sono le canzoni (alcune anche belle nel testo e nella musica), non è lo spettacolo. Ancora una volta ha vinto solo la Rai che, grazie alla pubblicità raccolta per Sanremo, quello che dovrebbe essere il Festival della canzone italiana, da anni riesce a coprire un buco economico che il canone per il servizio pubblico, imposto a tutti gli italiani, non riesce neppure a mitigare. E nonostante le conferenze stampa e i dati auditel non ha vinto neppure Amadeus, giunto al suo quarto Festival - l'ultimo? -, e neppure la politica, quella di chi ora è in maggioranza e vorrebbe tornare a governare con la censura né quella di una sinistra scavalcata oltre l'estremo persino dall'«Ama» nazionale.

No, non ci è piaciuto quasi niente di questa 73ª edizione del Festival che pure era cominciata con la presenza di Sergio Mattarella, la prima in assoluto di un presidente della Repubblica sul palco e le parole di Roberto Benigni sulla Costituzione e in particolare sull'articolo 21, proprio quello sulla libertà di espressione, che grazie ai nostri padri costituenti è garantita a tutti gli italiani. Tutti: compresi Fedez e Rosa Chemical che però con la loro esibizione, mimando un atto sessuale e poi un bacio profondo, sono andati ben oltre un diritto. Ne hanno abusato. E scusate se, prima ancora di pensare alle telespettatrici e ai telespettatori, penso a Leone e Vittoria Lucia - i due figli che il primo ha avuto dalla moglie Chiara Ferragni -. Potrei addirittura rivalutare quest'ultima, un'altra uscita nettamente sconfitta da queste serate, se davvero fosse riuscita ad arrabbiarsi con il marito per questo motivo. Mentre lo scrivo non ci credo neppure io perché per improvvisare su un palco di teatro bisogna essere dei grandi attori o dei grandi cantanti: né Fedez né Rosa Chemical lo sono. Il primo vive soprattutto grazie alla moglie influencer, è lei che porta più soldi a casa, il secondo da sempre non scrive canzoni ma provoca e vende qualcosa grazie a una società che sempre di più si nutre di ciò. Tra l'altro dobbiamo augurarci che fosse tutto nella scaletta altrimenti il gesto di violenza di quel bacio omosessuale sarebbe davvero stato troppo. Cosa avremmo letto e scritto se quel bacio fosse stato strappato a una donna? Probabilmente la sinistra, che giusto per contrapporsi a qualche rappresentante del governo ha addirittura provato a difenderlo, avrebbe dovuto attaccarlo, perché quasi di «violenza sessuale» si è trattato.

Ha detto bene Adriano Fabris, professore di Filosofia morale e di Etica della comunicazione all'Università di Pisa, e nostro collaboratore, parlando di uno degli obiettivi di quest'edizione del Festival, che era quello «di un progetto della fluidità già volutamente impostato e progettato».

Non che sia stata la prima volta, in passato di esempi di questo genere ce ne sono stati molti altri, ma sempre Fabris sottolinea come proprio in quest'edizione sono tornati sul palco, portati da Amadeus e dalla Rai, i Cugini di campagna «che sono stati i primi, in un momento in cui cambiava la figura del maschio, a cantare in falsetto».

CONTINUA A PAGINA 2

ECCLESIA

Le Ceneri



Tutto finisce in polvere, per la speranza

a pagina 12



Gli inventori

Dalla macchina di Brunelleschi ai brevetti più moderni contro i falsi

a pagina 6



La Costituzione

Il compleanno della Carta più bella da rinfrescare ma non da cambiare

a pagina 9